

IL CASO Fuori Lornia e la Falcone, dentro portaborse e figli. «Siamo colonizzati», minacciano dimissioni gli esecutivi Pd a Ragusa, Siracusa, Caltanissetta

Ribolle la Sicilia: troppi i paracadutati da Roma, poche le donne...

MARZIO TRISTANO

Sotto il suo faccione stampato nel manifesto 10x5 c'è scritto: «Insieme possiamo. Io ci credo». E per tappezzare Pulemo di questi manifesti deve crederci davvero nella sua candidatura nel Partito democratico Gaspare Vitrono, ex della Margherita, dipendente regionale, condannato in appello a 9 mesi per falso e imputato di abuso di ufficio: per sanare un'irregolarità che lo avrebbe fatto decadere da deputato regionale nel giugno del 2001, falsificò i registri di presenza del suo ufficio con la complicità di altri due funzionari. La sua presenza in lista in Sicilia appare certa come quella di Niccolò Casu-

mano, primo sottosegretario arrestato per una storia di tangenti che ha ottenuto la deroga ai due mandati, e come l'esclusione di Beppe Lornia, già presidente della commissione antimafia, cui la stessa deroga non è stata concessa: «l'antimafia non fa una persona sola», ha commentato Vitrono.

La «discriminazione antimafiosa» è solo la punta dell'iceberg di un disagio che ha investito come un tornado la formazione delle liste in Sicilia, dove si vota, oltre che per le politiche, anche per le regionali. Sotto accusa le scelte romane, compiute, è la convinzione diffusa in Sicilia, da Goffredo Bettini e Giorgio Tonini, con la benedizione

re di Veltroni, la supervisione di Luciano Violante e l'acquiescenza del leader siciliano candidato, a Palermo e Catania, in posizione «sicure». Accuse cui replica secco Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars: «Gran parte delle polemiche sono anche dettate dalla delusione di non essere stati tra i selezionati in questo "bingo" che sono diventate le liste elettorali. Lasciamo da parte le polemiche, ribocciamoci le maniche e proviamo a far vincere Veltroni». Ma il problema c'è, e lo nota anche la candidata Anna Finocchiaro, che si impegna «affinché nelle liste che formano riferimento al mio nome per le regionali siciliane siano garantiti criteri di apertura, traspa-

renza, competenza e merito». Parametri assai diversi da quelli seguiti finora, sostengono gli Ecodem che hanno chiesto la testa dei vertici regionali. «Nelle liste ci sono figli di boss di partito, assessori trombati al comune di Roma, e addetti stampa di esponenti emiliani, non un solo rappresentante della società civile». Il riferimento è alla figlia dell'ex ministro Salvatore Cardinale, Daniela, candidata, come ha detto lei stessa, «perché una volta è venuto a casa nostra Franco Martini e mi ha scelto», al portavoce di Franceschini, Piero Martino, all'assessore romano Marco Causi, scelte simbolo di una «colonizzazione» elettorale mai digerita da larghe fette del par-

tito che hanno protestato fino a minacciare dimissioni in massa. Come hanno fatto gli esecutivi del partito a Ragusa e Siracusa, dopo che in lista non era finito nessuno di quelle province. Ed a Caltanissetta si sono spinti fino a telefonare a Sonia Alfano, candidata dagli Amici di Beppe Grillo, per chiedere ospitalità. A protestare sono anche le donne, per bocca di Valeria Ajvalasit, leader di Arcidonna, che ha presentato un ricorso al Comitato di garanzia del partito: «Su 26 candidati al Senato nella circoscrizione Sicilia - sostiene - tra gli eletti previsti la quota di donne è dell'11%. Stessa percentuale alla Camera nella circoscrizione della Sicilia

orientale, mentre in quella della Sicilia occidentale la quota è del 28,6%. Insomma, niente a che vedere con quanto scritto nel regolamento». Ma i mal di pancia più forti sono legati all'impiego antimafia, in molti si chiedono perché restano fuori i nomi di Maria Fulcone, sorella del giudice assassinato a Capaci e di Rosa La Plena, che sulle Madonie si è occupata di bonificanti alla mafia. Il deputato regionale Pino Appunati è certo che la mafia, alla notizia dell'esclusione di Lornia, «avrà brindato per l'ennesima volta. Un brindisi che ci riporta indietro nel tempo, un segnale preoccupante di cui è piena la storia politica di questa terra».